

Storie di rinascita e ricordi di ordinaria straordinarietà

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI

La Seconda Guerra mondiale era nel pieno del suo furore, l'Italia era costellata di macerie, la povertà esplodeva insieme alle bombe: concepita nel '43, mentre tuonava la battaglia, Rosetta Brambilla è una guerriera. In prima linea, disarmata e disarmante, combatte contro l'emarginazione, l'ignoranza, la povertà materiale e - ancor più - spirituale. Quando sul palco salgono i protagonisti del ciclo di incontri "Si può vivere così" il copione è sempre il solito: solo posti in piedi. Tutti vogliono ascoltare queste storie di ordinaria straordinarietà, non c'è spazio per tutti: è successo anche ieri quando è toccato a Rosetta Brambilla e a padre Aldo Trento parlare di sé. Il racconto di Rosetta - da quarant'anni in Brasile al servizio dei bambini delle favelas - non è una storia, piuttosto un album fotografico. Prima foto: l'infanzia a Bernareggio durante la guerra, la morte del papà, la mamma che per mantenere la famiglia va a fare la serva. Altro scatto: tante donne

sole, i loro figli, abbandonati a se stessi a Belo Horizonte, Brasile. «Che gli dico a questi esseri in cerca di un senso?», si domanda Rosetta. Perché a chi chiede, una risposta bisogna pur darla... Ancora un flash: due baracche, una tela cerata stesa tra le due. Il primo asilo di Rosa che sta cominciando a rispondere a quella domanda. E poi tante altre immagini tratteggiate con poche parole per chi ascolta, vive e vivaci sotto gli occhi del pubblico. Ti par di vederla «la misericordia che si china e ti abbraccia - dice Rosa - ti avvolge e ti riempie». Quando arriva in Brasile, Brambilla lavora di notte all'ospedale come infermiera e di giorno visita le famiglie, sognando quel che può fare per loro. Allargare le strade, per esempio, dipingere e pulire le case, far arrivare la luce elettrica, il gas, l'acqua. Oggi, il quartiere di Nossa Senhora Aparecida è un modello di risanamento adottato dal Comune di Belo Horizonte e da altri in Brasile. Rosetta è direttrice delle Opere Educative Don Giussani della città: 4 asili, un doposcuola, un centro sportivo e uno educativo,

una casa di accoglienza per bambini vittime di violenza domestica e di abbandono. La storia di don Aldo Trento è la storia di una rinascita: depresso al punto da trovare la morte invitante, padre Trento, sacerdote dal 1971 - «sono partito da casa diretto al seminario nel 1958, trovando un passaggio su un trattore» - incontra don Giussani nel gennaio 1987. Un anno dopo gli si butta ai piedi, disperato, le guance rigate di lacrime, e il don gli dice: «Io sto con te». Tre mesi dopo - trascorsi con Giussani - Trento parte per il Paraguay, destinazione la parrocchia di san Rafael, ad Asuncion, tutta da ricostruire. Torna la speranza. Tornano i progetti. Recuperato alla vita, don Aldo si impegna per il recupero altrui: grazie al suo lavoro, oggi Asuncion vanta un centro di eccellenza, dedicato a Riccardo Pampuri, che fin qui ha assistito 14mila malati, un asilo e una scuola elementare. Che con le sue merlature, le sue torrette, sembra un castello: perché ciascun essere umano qui è trattato come un principe, coccolato come un bambino. Accolto come un figlio.

Nicoletta Martinelli

**Rosetta è da 40 anni
 al servizio dei bambini
 delle favelas. In Paraguay
 don Aldo accoglie gli ultimi**

